

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 79 (2007)
Heft: 5

Artikel: Le nuove sfide russe all'occidente
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-286694>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le nuove sfide russe all'occidente

GIANANDREA GAIANI

Putin rilancia la sfida strategica all'Occidente e gioca a tutto campo puntando su una mini Guerra Fredda che ha già ottenuto l'obiettivo di riportare la Russia al rango di grande potenza quanto meno per le potenziali problematiche che è in grado di creare ad Europa e Stati Uniti.

Se nei rapporti non sempre facili con la UE l'arma principale resta quella energetica, con la NATO e gli USA Putin ha riaperto vecchi fronti militari per ostacolare il dispiegamento delle basi dello scudo antimissile statunitense (Programma National Missile Defense) in Polonia e Repubblica Ceca. Le armi in mano a Putin sono costituite dal ritiro dai trattati INF sui missili balistici a medio raggio e CFE sulle armi convenzionali, dal ritorno della flotta russa nel Mediterraneo e dal ripristino dei voli a lungo raggio dei bombardieri strategici.

I trattati

La denuncia russa dell'INF, stipulato da Reagan e Gorbaciov consentirebbe a Mosca di consolidare il suo ruolo continentale mantenendo un potere deterrente nei confronti della NATO (e della Cina) a costi che sono alla sua portata. Si tratta di armi di gittata compresa tra 500 e 5.500 chilometri, per le quali Mosca dispone già della tecnologia necessaria, che vennero demolite poco prima del crollo dell'URSS in base al trattato che portò al ritiro dei missili SS-20 e SS-23 puntati sull'Europa Occidentale e dei Cruise e Pershing americani schierati anche in Italia.

Tipologia di armi che peraltro costituisce il grosso degli arsenali strategici di Cina, India, Israele, Corea del Nord, Iran e Siria.

Un riarmo russo in questo settore avrebbe serie ripercussioni sulla sicurezza europea e infatti Varsavia ha condizionato il via libera alla base americana del Programma NMD alla fornitura di batterie antimissile Patriot in grado di difendere la Polonia dai missili balistici a breve e medio raggio russi.

Il Trattato sulle Forze Convenzionali in Europa è stato firmato a Parigi il 19 novembre 1990 dai 22 paesi aderenti alla NATO e al Patto di Varsavia con l'obiettivo di ridurre il numero dei principali mezzi militari delle forze schierate dai due Blocchi, ormai non più nemici, tra l'Atlantico e gli Urali. Entrato in vigore nel luglio 1992, il CFE ridusse entro il 1994 le forze complessive a 20.000 carri armati, 20.000 pezzi d'artiglieria, 30.000 mezzi corazzati, 6.800 aerei e 2.000 elicotteri da combattimento per parte. Circa 10.000 armi pesanti della NATO e 90.000 del Patto di Varsavia vennero demolite, dimesse o trasferiti nei territori asiatici della Russia. Lo scioglimento del Patto di Varsavia e dell'URSS rese anacronistico e sbilanciato il Trattato CFE ancora prima della sua piena applicazione. Per questo nel novembre 1999 i firmatari più 8 stati ex sovietici siglarono a Istanbul un nuovo Trattato Adattato che prevede un ulteriore taglio del 10% alle forze conven-

zionali e una valutazione dei tetti dei mezzi militari suddivisa per singolo paese e non più per alleanze.

Solo i governi di Russia, Bielorussia, Kazakistan e Ucraina hanno però ratificato il nuovo accordo poiché gli stati membri della NATO contestano il mancato ritiro delle forze russe da Moldavia (1.200 soldati) e Georgia (2.000), previsto nel Trattato di Istanbul e che dovrebbe essere completato entro il 2008.

Putin può quindi giustificare oggi il ritiro dal CFE contestandone il mancato rispetto da parte della NATO, accusata di rinforzare il suo dispositivo militare in funzione anti russa. In realtà Mosca e l'Alleanza Atlantica dispongono oggi di forze convenzionali largamente inferiori a quelle previste dal CFE a causa della crisi economica e militare post sovietica e delle riorganizzazioni occidentali tese a disporre di forze leggere di pronto impiego oltremare invece di grandi unità per un'improbabile guerra in Europa. Gli alleati schierano circa 8000 carri armati, 22.000 mezzi corazzati, 11.000 pezzi d'artiglieria, 3.500 aerei e 800 elicotteri da combattimento contando anche le forze americane ancora schierate da questa parte dell'Atlantico.

Ben più ridotte le forze russe. Ufficialmente i mezzi terrestri comprendono ancora 10.000 carri, 40.000 mezzi corazzati e 30.000 cannoni. Mezzi ereditati dall'era sovietica e in gran parte non più operativi. Il CFE prevede che i russi possano schierare a ovest degli Urali 5.575 carri, 11.280 mezzi corazzati e 5.500 cannoni: probabilmente più dei mezzi realmente disponibili. Un paradosso ancor più evidente se si valutano i velivoli. Il CFE consente a Mosca di schierare in Europa 3.418 aerei e 880 elicotteri da combattimento ma l'intera aeronautica russa non dispone di più di 1.100 velivoli e 500 elicotteri di questo tipo, circa la metà dei quali dislocati a ovest degli Urali.

Bombardieri e navi

Anche la decisione di riprendere i voli dei bombardieri strategici sull'Atlantico e sul Pacifico punta più ad un effetto mediatico e propagandistico che a una nuova iniziativa strategica di Mosca. Con un occhio anche agli interessi commerciali. Putin ha autorizzato i voli a lungo raggio dei bombardieri strategici in concomitanza con la mostra la tecnologia dell'industria aerospaziale al salone moscovita Moks 2007. Uno show che punta a rafforzare l'export militare russo secondo solo a quello statunitense con 6,6 miliardi di dollari. Nonostante l'esibizione di forza la flotta di bombardieri russi versa in pessime condizioni di manutenzione e gestione. I bombardieri strategici Tupolev 160, i Tupolev 22 e i Tupolev 95 soffrirebbero di gravi carenze nella manutenzione delle cellule, mancanza di pezzi di ricambio e scarso addestramento dei piloti, costretti da 1991 a volare meno di 50 ore all'anno per carenza di fondi mentre i jet restavano negli hangar privi di manutenzione. Se Putin manterrà nei prossimi mesi l'impegno a far volare



Gianandrea Gaiani

i bombardieri e gli aerei cisterna con la stessa frequenza delle ultime settimane potrebbero verificarsi presto incidenti o molti velivoli potrebbero non essere più in grado di volare.

L'annuncio di ritorno della Flotta russa del Mar Nero nel Mediterraneo non sembra realizzabile a breve termine anche se l'uso della base siriana di Tartus, concordato in cambio di ampie forniture belliche russe a Damasco e della riduzione del 70 per cento del debito di Damasco, facilita le cose.

L'ammiraglio Vladimir Masorin, comandante della flotta del Mar Nero, ha indicato come una necessità strategica per la sicurezza del suo paese il ritorno della flotta nel Mediterraneo ma secondo esperti come Aleksandr Khramcikhin, vicedirettore dell'Istituto scientifico di analisi politico-militari di Mosca, è un sogno ancora lontano. "Se le tre flotte della zona europea, quella del Nord, quella del Baltico e quella del Mar Nero, unissero le forze, potrebbero in teoria inviare nel Mediterraneo al massimo tre o quattro navi da guerra e tre o quattro unità ausiliarie. Un contingente che non avrebbe nessuna influenza sull'equilibrio delle forze esistente" conferma Khramcikhin.

La Flotta del Mar Nero utilizzerà ancora fino al 2017 la base ucraina di Sebastopoli ma è già in costruzione una nuova base navale a Novorossysk

L'asse con Pechino

Sul piano strategico Mosca sta conducendo da anni una difficile battaglia che mira ad alleggerire quella sorta di "accerchiamento" che Washington ha pazientemente costruito prima con l'allargamento della NATO agli ex nemici del Patto di Varsavia poi, dopo l'11 settembre 2001, con gli accordi di cooperazione militare e la realizzazione di basi militari in molte repubbliche ex-sovietiche dell'Asia Centrale. Partnership utili a contrastare il terrorismo islamico e alimentare il fronte afgano che hanno portato nel 2002 le forze americane a prendere posizione in Georgia, Azerbaigian, Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizistan e Afghanistan: a pochi chilometri dai confini russi ma anche dalla frontiera occidentale cinese. Mosca e Pechino hanno inevitabilmente unito gli sforzi a contrasto della penetrazione americana in Asia Centrale e del dispiegamento di armi antimissile vicino ai loro confini. Se i russi minacciano rappresaglie militari ed energetiche per scongiurare lo schieramento delle armi statunitensi sul suolo europeo, i cinesi potrebbero paventare rappresaglie militari e commerciali per impedire lo schieramento di moderni sistemi

antimissile a Taiwan o l'adesione di Giappone, Corea del Sud e Australia allo scudo americano nel Pacifico.

Russia e Cina hanno quindi esigenze strategiche simili e interessi convergenti: la prima sta riorganizzando le forze armate dopo il collasso post-sovietico e la seconda registra una forte crescita delle capacità militari ma non sono in grado di contrastare il dominio di Washington.

Entrambe sono potenze continentali, non globali, ma dispongono di arsenali atomici e missili balistici. Attraverso il potenziamento della Shanghai Cooperation Organization, costituita nel 1996 con Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan, Mosca e Pechino hanno sancito un'intesa economica, politica e strategica che punta a indebolire la supremazia statunitense rinsaldando i legami con i paesi ex-satelliti, ammonendo e influenzando gli alleati regionali di Washington e appoggiando quanti osano sfidarla. Tra i successi della SCO, già ribattezzata "l'anti-NATO", ci sono la decisione uzbeka di chiudere la base concessa agli americani, il Kirghizistan minaccia di fare altrettanto dopo aver riaperto le porte a una base russa ed entrambi i paesi, insieme al Tagikistan, ospitano truppe di Mosca. Le diplomazie russa e cinese si oppongono all'imposizione di rigide sanzioni dell'ONU all'Iran e sono strettamente coordinati anche sulla contrapposizione allo scudo antimissile americano.

Un bluff?

La nuova corsa al riarmo sembra destinato a rivelarsi un bluff nonostante l'ambizioso programma d'investimenti militari varato nei mesi scorsi la Russia.

Il Bilancio della Difesa, pari a 21 miliardi di dollari nel 2006, è cresciuto del 23 per cento quest'anno nell'ambito di un piano di investimenti pari a 189 miliardi entro il 2015 che consentirà di riequipaggiare le forze nucleari strategiche con qualche nuovo sottomarino e missile balistico, di professionalizzare forze armate basate ancora in buona parte sulla leva e di mantenere operativi alcuni stormi di caccia e bombardieri. Risorse rese disponibili dalle entrate dell'export energetico che potranno invertire la tendenza allo sbandamento che ha caratterizzato le forze russe negli ultimi quindici anni ma non consentiranno un pesante riarmo convenzionale che peraltro oggi non avrebbe nessun motivazione. I programmi di Mosca prevedono che le forze strategiche nucleari russe potranno contare entro il 2012 su 600 missili intercontinentali balistici terrestri, 10-12 sottomarini nucleari armati con missili balistici, 50 bombardieri strategici e 1.000-1.200 testate nucleari. ■